



Il silenzio viene interrotto da delle grida esasperate. E Macbeth che come un forsennato sta facendo una tremenda scenata ai guardiacaccia, rei di avere lasciato solo un cacciatore inesperto e una persona importante come Duncan.

Il medico si rialza. Da ordine con voce pacata che nessuno tocchi il corpo di Duncan fino all'arrivo della polizia. E prega poi la signora Macbeth di accompagnare il bambino a casa e di somministrargli un calmante. Nella confusione e nell'emozione che è succeduta alla scoperta del cadavere di Duncan tutti si sono dimenticati del piccolo Fleance che seduto in disparte, col volto nascosto tra le mani, continua a tremare e a battere i denti.

Ma tu perché non mi hai risposto quando ti ho chiamato? - chiede il bambino a Lady Macbeth - lo ho visto là vicino, che cosa mi ha fatto?

Tutti pensano che il bambino è un fannullone, che confonda i ricordi, le sensazioni. Lo dice anche Lady Macbeth con molta calma. I fiori? Quando mai ha colto i fiori? Non ce n'erano nel luogo di appostamento.

Ce n'erano però vicino alla forra di Duncan e Lady Macbeth sa bene di essersi curvata a strisciare le mani sull'erba per togliersi le macchie di sangue.

È arrivato Macduff, il locale maresciallo dei carabinieri e prendono i rilievi del caso, Macduff incomincia a interrogare i presenti. A questi ultimi si è aggiunto Malcolm che è stato trovato in paese dove - dice - si era fermato a dormire. Malcolm ha un'aria insonnita più che afflitta e le sue risposte svagate hanno il potere di innervosire il maresciallo, il quale invita tutti i presenti a restare in sede e a disposizione del comando nel primo pomeriggio.

Formata una scorta a piedi in compagnia di Macbeth, Macduff rivolge a questi numerose domande su Malcolm e su Banquo; dal che appare evidente che il maresciallo, espertissimo cacciatore, non è affatto convinto che la morte di Duncan sia dovuta ad un incidente.

Soltanto a sera tarda i coniugi Macbeth possono restare soli e parlare tra di loro. E Lady Macbeth a dare il tono al colloquio e Macbeth si sente subito confortato. Lady Macbeth parla della situazione con la stessa calma con cui ne parlerebbe se il fatto non li riguardasse tanto da vicino. Per la prima volta ella racconta a Macbeth che il bambino è vivo. L'ha veramente veduta vicino al luogo del delitto, ma ormai è tanto persuaso di essersi sbagliato che il fatto non è stato neppure menzionato a Macduff, durante l'interrogatorio del pomeriggio. Quanto ai sospetti dello zelante maresciallo dei carabinieri non c'è da preoccuparsi. Tutti i funzionari di paese cercano di dare importanza ai avvenimenti che capitano loro. Macbeth non ha che da telefonare al capo della polizia e fargli presente il caso, sottolineando l'inopportunità di trascinare delle indagini implicando stupidamente gente al di sopra di ogni sospetto.

Macbeth telefona al capo della polizia, ricevendo le più ampie e cortesi assicurazioni. Questo fatto sembra ridargli la calma e una totale fiducia nella moglie che era già consigliata di partire per andare a insediarsi al suo posto di comando del grande complesso industriale di Duncan.

E così avviene. Compitamente vestito di scuro Macbeth fa il suo ingresso nella sede principale dell'impresa, dove ha convocato d'urgenza tutti i dirigenti e consiglieri; mentre il povero maresciallo Macduff riceve ordine dai suoi superiori di chiudere al più presto le indagini e archiviare il caso della morte di Duncan.

Archiviare, Macduff ha snocciolato al telefono precipitosamente una decina di «signori», ma non ha finito di rattaccare il ricevitore che già se n'è pentito. Archiviare, magari non sarà che un'istintiva avversione di modesto funzionario statale per il mondo dei ricchi, ma il maresciallo non ha mai conosciuto un cacciatore che per inesperto che sia, si sia sparato in faccia a quel modo. Suicidio? Ci si spara in questo caso in bocca o sulla tempia? E poi perché mai Duncan avrebbe voluto suicidarsi? Mentre c'erano tante persone che desideravano la sua morte: il figlio per primo. E anche Banquo, probabilmente, offeso come deve essere per la nomina ad Amministratore Delegato del collega più giovane e inesperto.

Il maresciallo si tormenta nell'incertezza. Si confida con i subalterni sperando di avere da loro il coraggio di disubbidire agli ordini dei superiori. Poi infine trova questo coraggio in se stesso. Il maresciallo Macduff non se la sente di dichiarare chiusa l'inchiesta e domanda un supplemento di indagini. Se in città si ostinano a voler chiudere gli occhi, padronissimi. Ci penserà lui.

Macbeth è ora nell'ufficio che fu di Duncan e telefona alla moglie per avvertirla della sua partenza. Lady Macbeth non è in casa e il cameriere informa il padrone che la signora è in città, il cameriere sembra stupito che Macbeth non fosse informato della cosa. La signora è andata via di prima mattina con la cameriera e ha annunciato che non sarebbe tornata, perché restava a dormire in città.

Macbeth chiama il numero dell'abitazione cittadina e gli risponde infatti sua moglie con voce piuttosto alterata.

«Che cos'hai cara? Che succede?»

Niente. Ne parliamo stasera.

Macbeth avverte la moglie che quella sera non si vedranno, perché deve partire per la Germania, dove si tratterà il minimo indispensabile.

Non puoi partire. Non posso restare sola - risponde Macbeth con voce sempre più velata.

Macbeth incomincia ad allarmarsi. Visto che per lui è impossibile rinunciare al viaggio propone alla moglie di accompagnarlo, e questa soluzione sembra accontentare Lady Macbeth.

In questo momento entra nell'ufficio Banquo, senza farsi annunciare.

Macbeth non riesce a nascondere il nervosismo che incomincia a impadronirsi di lui.

Banquo desidera scusarsi con Macbeth per aver chiesto di essere esonerato dal viaggio in Germania e vuole spiegare le ragioni che lo avevano spinto a fare quella domanda. La polizia ha riaperto l'inchiesta sulla morte di Duncan in seguito ad un esposto del maresciallo Macduff che dimostra come sia materialmente impossibile che la morte di Duncan sia stata accidentale. La polizia ha chiesto d'interrogare Fleance, il bambino, sul luogo della disgrazia, e la convocazione è per quel pomeriggio. Banquo desidera accompagnare di persona il bambino che è ancora turbato dallo shock di quel tragico giorno. Per far fronte a tutte queste cose Banquo ha ora dato ordine che gli portino il bambino in ufficio, da dove Banquo con la sua macchina lo porterà al paese dove è la tenuta di Macbeth. Con l'autostrada ci si arriva abbastanza rapidamente e Banquo conta di fare in tempo a tornare poi per l'aereo delle ore venti. Se dovesse tardare, Banquo delega la delegazione ad Amburgo nelle prime ore del mattino seguente.

Uscito Banquo, Macbeth richiama al telefono la moglie. Ora è lui ad avere la voce alterata.

«Credo di sapere che cosa ti angustia. Ho parlato con Banquo.»

«Allora è vero che vogliono sentire il bambino?»

Macbeth cerca di domare la propria inquietudine e di tranquillizzare la moglie.

«Il bambino sarà bravo, povero piccolo. Stai tranquilla. Ti mando la macchina e vicini qui, va bene? Così andiamo insieme all'aeroporto.»

«Ma il bambino...»

«Stai tranquilla.»

Ma non è più tranquillo neppure lui. Per far qualcosa e sfogare in attività la sua irrequietudine Macbeth scende con l'ascensore nel seminterrato che ospita il garage con le macchine dei dirigenti e impiegati e dà ordine al guardiano di prendere una macchina a casa, a disposizione di Lady Macbeth, il guardiano, che per cercare l'autista e Macbeth si trova solo nel garage. Macbeth si guarda intorno. Parcheggiata accanto alla sua, c'è la macchina di Banquo.

Ogni stand riservato è contrassegnato col nome. Macbeth fissa la macchina di Banquo e d'un tratto un'idea folle gli balena nella mente.

Con movimenti rapidi e sicuri Macbeth apre il portabagagli della propria macchina.

Macbeth estrae una leva e una chiave inglese e prova ad accucciarsi accanto alla macchina di Banquo. Continuamente Macbeth guarda verso la porta d'ingresso del garage per sincerarsi che nessuno entri. Con gesti sicuri toglie la borchia di una delle ruote della macchina di Banquo, poi con la chiave inglese allenta i bulloni che fissano la ruota al mezzo. Ci riesce a posto la borchia. Rapido torna a riporre gli attrezzi, e chiude il portabagagli della sua macchina. Il garage è sempre deserto. (...)

È il momento di imbarcarsi sull'aereo. Lady Macbeth si avvicina al marito, un impiegato dell'aeroporto accompagna il gruppetto alla scaletta. Proprio in quel momento, mentre stanno salendo arriva di corsa un dipendente dell'impresa che dice qualcosa all'ultimo dei passeggeri. Questi ripete forte agli altri: c'è stato un incidente sull'autostrada poco più di un'ora fa. La macchina di Banquo è cappottata. Banquo è morto sul colpo. Viaggiava con il figlio, che invece è illeso.

I motori dell'aereo sono accesi, l'apparecchio incomincia a rullare sulla pista. In prima classe i delegati dell'impresa di Duncan commentano increduli e emozionati la notizia. I coniugi Macbeth tacciono. L'aereo si alza in volo; Macbeth tiene lo sguardo fisso davanti a sé, apparentemente senza vedere nulla. In realtà fissa con la concentrazione di un ubnaco la nuca di un omaccione seduto in prima fila. Il passeggero è un uomo grosso, pesante, con lo stesso respiro affannoso e un po' asmatico che aveva Banquo. È il ritmo di quel respiro ad affascinarlo Macbeth; quel respiro affannoso che cresce, cresce, aumenta di volume fino a soffocare il rombo dei motori. D'un tratto l'uomo si volta: è Banquo, lui in persona che fissa Macbeth scuotendo la testa con rimprovero.

Macbeth balza in piedi con un grido strozzato, indicando. Ma sulla poltrona non c'è nessuno. Macbeth però continua a gridare frasi incoerenti e pare che si voglia precipitare nella



cabina del pilota. Debbono tenerlo in tre per fermarlo. Calma, la moglie chiede al personale di bordo di tornare indietro. Non è un'impresa facile, ma appare a tutti necessaria. Macbeth intanto giace ansimante, le pupille dilatate, incapace di dominarsi. Gli hanno somministrato un violento calmante. Lady Macbeth parla ai presenti di un violento esaurimento nervoso del marito che, a sentir lei, ha avuto crisi del genere anche in passato.

Per tutto il tragitto dall'aeroporto a casa i coniugi non si parlano. Macbeth si è ripreso, ma è chiuso in un silenzio impenetrabile. Non appena giunto a casa va a rinchudersi nel suo studio, sordo ai richiami della moglie. Quando Lady Macbeth tenta di aprire la porta Macbeth con prontezza chiude la porta a chiave.

Lady Macbeth si appoggia contro lo stipite e incomincia a parlare dolcemente al marito, tentando di persuaderlo ad aprire. Ma quando si accorge della presenza di una cameriera che la spia dal corridoio Lady Macbeth desiste e si ritira in camera sua, sola.

Nella stazioncina dei carabinieri di provincia la notizia della morte di Banquo arriva con un certo ritardo. Il maresciallo Macduff che era restato in sede per procedere all'interrogatorio di Fleance si mette immediatamente in contatto con la polizia stradale alla quale chiede tutti i particolari sull'incidente. Scontento delle infor-



mazioni che ottiene decide di recarsi di persona sul posto.

I rottami della Mercedes di Banquo si trovano in un campo ai margini dell'autostrada. La macchina ha sbandato all'improvviso invadendo la corsia opposta; un vero miracolo che la macchina non ne abbia investito altre.

Le cause del sinistro non sono ancora state accertate, ma dall'esame di una ruota in perfetto stato di conservazione, sembra di poter arguire che questa ruota, sfilandosi per cause imprevedibili, abbia compromesso irrimediabilmente la stabilità di marcia della vettura. Pensieroso Macduff monta sulla miserabile utilitaria unico mezzo di cui dispone la tenenza dei carabinieri di provincia, e dà ordine al conducente di accompagnarlo in città.

Macbeth è sempre nel suo studio, come inebetito. Ha bevuto e ora sta cercando nell'elenco dei telefoni un numero che non riesce a trovare, finché decide di domandarlo all'ufficio informazioni. Il numero che Macbeth richiede è quello del dottor Lennox. Prima di formare il numero ottenuto Macbeth si versa ancora da bere.

Non mi permettere di disturbarla se non si trattasse di cose urgenti - dice poi al dottore. So che posso contare sulla sua discrezione. Avrei bisogno di rinfacciare questa notte stessa quella ragazza, Christine, che era sua ospite...

«...» Alle porte della città Macduff si ferma a un rifornimento di benzina per telefonare al Capo della polizia, lo stesso che un giorno gli aveva telefonato per sollecitare e far archiviare l'inchiesta sulla morte di Duncan. Con molta precisione Macduff informa il Capo della polizia che a parer suo c'è qualcosa di molto poco chiaro nell'incidente in cui Banquo, poche ore prima, ha perduto la vita.

Il Capo della polizia sembra poco propenso a dargli retta ma, quando Macduff gli fa notare che l'incidente è avvenuto mentre Banquo accompagnava il piccolo Fleance all'interrogatorio, rimane anche lui colpito dalla coincidenza.

Vorrei sapere dove ha passato il pomeriggio Malcolm, il figlio di Duncan, - ordina il Capo della polizia.

«Il fatto è - risponde Macduff - che Malcolm era con me nel mio ufficio. Lo stavo interrogando proprio mentre avveniva l'incidente, ed era in paese da ieri. Malcolm è dunque estraneo al fatto.»

Le «streghe», le tre bellissime ragazze della scuderia di Lennox, abitano in un appartamento sui viali, arredato con lusso se non proprio con gusto, teatro cittadino - c'è poco da dubitare - dei loro occasionali, discretissimi intrattenimenti con clienti di qualità.

Dopo un periodo di riposo, perché le tre bellissime ragazze sono in tenuta casalinga, intente a spettegolare, a dipingersi le unghie dei piedi, a farsi la messa in piega, mentre Mina urla dal gradischi.

Sulla musica, d'improvviso, si sente una scampagnella lunga, insistente, subito ripetuta. Dalla finestra, quella delle tre che era in piedi non vede che una macchina sportiva di gran lusso, e l'indistinta sagoma di un amante signore.

Dopo un breve consulto con le due amiche la ragazza si decide a premere il bottone apriancello. Spariscono in fretta bigodini e boccette di smalto e una delle tre va ad aprire la porta. Sulla soglia dell'appartamento appare Macbeth.

Questo incontro, il pendente del primo (in cui Macbeth ebbe la «profezia») avviene in un clima completamente diverso.

La prima volta che le ragazze videro Macbeth questi era elegante, freddo, sicuro di sé. Ora Macbeth è pallido, scarmigliato, ha l'airto greve di chi ha bevuto troppo, e cerca di nuotare controcorrente; è come se implorasse simpatia e aiuto da quelle ragazze che nemmeno nel primo momento sembrano troppo contente di vederlo.

Si ha l'impressione che le ragazze sappiano già che Macbeth è un uomo finito, un cliente da non coltivare. Questa è l'impressione che gli comunicano, e che lui si ostina a voler vincere per forza, continuando a rivolgere alle ragazze domande imbarazzanti su quello che si dice di lui in giro.

Le ragazze, dopo essersi consultate con uno sguardo, decidono di risolvere «professionalmente» la situazione: una di loro si eclissa in silenzio, un'altra smorza qualche luce e mette sul gradischi musiche più intime. Tutte e tre si augurano con un sospiro di liquidare quell'ospite importuno alla svelta. Macbeth intanto continua a ripetere le sue domande con una ostinazione da ubnaco.

«...» Nel vasto garage ci sono soltanto poche automobili, quelle degli impiegati in servizio di notte. Macduff osserva attentamente la divisione dei box riservati ai dirigenti; una catenella impedisce l'accesso a questi posti, e alle catenelle sono appesi dei cartelli con i nomi dei titolari: Ross, Menteth, Angus... e infine Banquo e Macbeth, fianco a fianco.

Macduff sosia soprappensiero davanti a questi due box vuoti quando lo scuote il rumore di una macchina che sopraggiunge con stridore di

gomme giù per la strada asfaltata del sotterraneo.

Istintivamente Macduff si fa da parte nascondendosi nell'ombra di un pilone. La macchina sopraggiunge a arresta di colpo e scende Lady Macbeth.

La donna guarda anche lei verso il box riservato alla macchina del marito, poi si passa più volte la mano sui capelli e sul volto in un gesto angosciato. All'incerta luce del garage Macduff può vedere che la donna è estremamente pallida e ha l'aria sofferente.

Sembra che la donna stia per risalire in macchina ma quando tende la mano per posarla sulla maniglia subito la ritrae e la osserva, e incomincia a graffiarsi, come per togliere una macchia di vernice rimasta attaccata alla pelle.

Lady Macbeth si guarda ora intorno come se cercasse di essere spinta. Non vede nessuno e allora si avvicina rapida al lavandino situato in fondo al garage e incomincia a lavarsi le mani. Senza far rumore Macduff le va alle spalle.

«Posso esserle utile in qualcosa signora?»

Lady Macbeth si volta di scatto. Solo in un secondo momento riconosce Macduff e tenta pietosamente di sottomergersi.

«Contente, come una bambina. Ma non c'è. Non c'è.»

«Non l'ho veduto. Ma che cosa ha fatto alle mani, signora? Si è graffiata? Ecce il sangue.»

«Sangue? No, no. Sono sporche. Mi sono sporcate, non so con che cosa. Ora le lavo. Lo sto lavando, vede?»

E Lady Macbeth incomincia a piangere sommessamente, come una bambina.

Macduff è impietoso e insospettito.

«Venga signora. L'accompagno a casa.»

Lady Macbeth sembra seguirlo docilmente. Ma poi di scatto corre avanti verso la sua macchina e ci monta sopra, Macduff ha un attimo d'incertezza, poi decide di lasciarla andare.

L'alba. Macbeth si congeda, un po' barcollante, dalle «streghe», che hanno evitato le sue domande trattandolo come un normale cliente noioso. Macbeth ha bevuto molto, ha la bocca amara. Una delle tre ragazze lo accompagna fino alla macchina e lo vede salire con un sospiro di sollievo. (...)

Una volta a casa entra senza preoccuparsi troppo di non far rumore, va al bagno, si lava la faccia. Passando in camera da letto nota qualcosa che lo fa tornare sui suoi passi: la porta della camera della moglie è aperta, la finestra spalancata. Si fa sulla soglia. Lady Macbeth giace supina sul letto; è tutta vestita, c'è la sua posizione è innaturale. Il flacone dei barbutici è in terra aperto, accanto a lei. Macbeth si precipita al letto, la chiama, la scuote; è tutto inutile. Non sa che fare, va al telefono, fa per formulare un numero, ci ripensa. Lady Macbeth è proprio morta. E come il Macbeth della tragedia, il nostro si rende improvvisamente conto di essere arrivato alla fine della catena: una nuova consapevolezza che lo investe di una certa dignità, una sorta di accettazione della sorte avversa che si risolve nella decisione di vendere cara la pelle. L'unica speranza ora è di passare il confine, far perdere le proprie tracce all'estero prima che la macchina delle indagini lo raggiunga.

Rapido ma non congedandosi, Macbeth estrae dai cassetti della sua scrivania un po' di contante, libretti di assegni su banca estere, documenti; riempie in fretta una valigetta. Fa per avviarsi poi torna indietro come colpito da una nuova riflessione: da un cassetto segreto della scrivania tira fuori un astuccio contenente una rivoltella. Controlla meticolosamente che sia carica, la intasca, esce.

Ma è già tardi. Macbeth ha appena messo in moto, che all'angolo della strada sbucca l'automobile della polizia. Macbeth parte a tutta velocità per le strade deserte all'ora mattutina, ma un'occhiata allo specchio retrovisore distrugge ben presto l'illusione di non essere stato notato: la «pantera» lo segue. Macbeth accelera, stizza di colpo in una stradina secondaria, una via senza uscita; volta la macchina, e appena vede sfrecciare l'auto che lo seguiva rientra sulla strada principale e imbocca la direzione opposta. Ma è in trappola, alla fine del viale un'altra macchina della polizia lo aspetta, messa di traverso in modo da sbarrargli il passo; Macduff, in piedi in mezzo alla porzione di strada rimasta libera, gli fa cenno di fermarsi. Un attimo di indecisione, poi Macbeth preme l'acceleratore, dirigendosi verso Macduff come per un istante. Con la sinistra ha estratto la rivoltella di tasca, espone un paio di colpi in direzione dei poliziotti. Macduff riesce a scansarsi all'ultimo momento mentre l'altro passa come un bolide; anche lui ha estratto la rivoltella, e spara un colpo verso la macchina di Macbeth. Poche decine di metri dopo l'automobile di Macbeth inspiegatamente rallenta, si porta accanto al marciapiedi, si ferma, come se il conducente avesse d'un tratto deciso di obbedire. Le armi in pugno i poliziotti lo raggiungono di corsa. Macbeth attende il loro arrivo senza voltarsi. È immobile; un filo di sangue gli scorre giù lungo la tempia.

«Armi in pugno i poliziotti raggiungono l'auto. Macbeth attende il loro arrivo. È immobile: un filo di sangue gli scorre giù dalla tempia.»

Genova, Latina, Venezia, Caltanissetta e Salerno alle urne. Domenica 21 novembre, per cambiare aria, si resta in città.

Per approfondire il significato delle prossime elezioni, il manifesto pubblica, in collaborazione con Legambiente, quattro volumetti che verranno allegati al quotidiano nei prossimi venerdì. La serie "Aria di città", cercherà di chiarire, zona per zona, quali sono i problemi da risolvere nelle aree elettorali, soprattutto riguardo al traffico, all'inquinamento acustico/atmosferico, alle acque, all'immigrazione e alla deindustrializzazione.

il manifesto
Non sparare



"ARIA DI CITTÀ". VENERDI', CON IL MANIFESTO, E CON 2.500 LIRE.



LEGAMBIENTE